

■ Il creatore di Sandokan ha fatto sognare milioni di contemporanei ed è morto povero.
 ■ Fan illustri vorrebbero riportarlo in auge per la generazione della playstation

QUEER

www.ecostampa.it

A CENT'ANNI DALLA MORTE

Salgàri, nemo corsaro in patria

di **Darwin Pastorin**

È da sempre uno dei miei compagni preferiti di viaggio, lui che ha solcato oceani, conosciuto isole misteriose, combattuto duelli impossibili con la sola forza della fantasia, provando l'ebbrezza del mare soltanto da Venezia a Brindisi e costruendosi, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo delirio, una carriera di capitano di lungo corso. A cento anni dalla sua morte, suicida a Torino a colpi di rasoio, un secolo fa, l'Italia dell'intelighentia, della cultura e dell'editoria riscopre, in maniera (quasi) universale, Emilio Salgàri, lo scrittore che navigò da fermo, regalandoci, da bambini e da ragazzi, le più straordinarie e affascinanti avventure. Lo amò Cesare Pavese, anche lui, talmente travolto dal mestiere di vivere, di farla finita, in un albergo del

centro storico torinese, invitando, semplicemente, ironicamente, a non fare «troppi pettegolezzi», sognò, grazie ai romanzi di quello scrittore veronese, *I mari del Sud*: «Oh da quando ho giocato ai pirati malesi, / quanto tempo è trascorso».

Da bimbo, in viaggio da Santos a Genova, giocavo anch'io al Corsaro Nero e a Sandokan con i miei fratelli, i cuscini trasformati in cavalli. E nel 1961, mia madre mi leggeva *Il tesoro della Jungla*, nell'edizione del Caroccio, con una tigre in copertina: e fu da quel momento che il "capitano" sapeva, una volta e per sempre, come consolarmi, aiutarmi, riempire le mie notti di sfide, di conquiste, di filibustieri. Salgàri, «consumato» da milioni di lettori nel mondo, morto solo e disperato, dopo aver «spezzato la penna», inseguito dai suoi fantasmi, dai suoi personaggi, dopo aver lasciato, in quel 25 aprile del 1911, tre lettere: ai

figli, agli editori e ai direttori dei quotidiani torinesi, testamenti del suo ultimo, disperato rancore. Con la moglie impazzita, i troppi libri scritti e ancora da scrivere, la miseria, dopo aver reso «ricchi» di immaginazione generazioni e generazioni di giovani. Emilio Salgàri dovrebbe ritornare nelle scuole, nelle case dei nostri giovani, non rivivere per una sola stagione, nel ricordo di una tragedia consumata nella più assoluta e lacerante disperazione.

Io scrivo per la rivista *Il corsaro nero* di Claudio Gallo, esperto Salgàriano, così pieno di cultura e amore per il narratore del possibile dell'impossibile. Condivido questa passione con il professor Mario Allegri dell'Università di Lettere di Verona, con Sonia Salgàri, e con mio figlio Santiago, qualche anno fa, in una piazza di Mantova, abbiamo letto insieme alcune pagine di *Jolandà, la figlia del Corsaro Nero*. Lui faceva il pirata Morgan, io Jolan-

da. Fu un pomeriggio divertente, dove il "capitano", idealmente, passava di mano dalla mia mamma al mio bambino e, tra qualche tempo, saranno i miei nipoti a ridare voce e vigore a *Le tigri di Mompracem*, a *La regina dei Caraibi*, a *Gli scorridori del mare*, a *Il figlio del Corsaro Rosso*. E resterà, immortale, quella «chiusa» magistrale de *Il Corsaro Nero* (nell'edizione a cura di Emanuele Trevi, scritti di Claudio Magris e Goffredo Parise, Einaudi Tascabili): «Quando i filibustieri volsero gli sguardi atterriti verso il ponte di comando, videro il Corsaro piegarsi lentamente su sé stesso, poi lasciarsi cadere su di un cuscino di cordarmi e nascondere il volto fra le mani. Fra i gemiti del vento ed il fragore delle onde si udivano, ad intervalli, dei sordi singhiozzi. Carmaux si era avvicinato a Wan Stiller e indicando il ponte di comando, gli disse con voce triste: - Guarda lassù: il Corsaro Nero piange!...» Indimenticabile. Magistrale. Commovente.

Nel mio Sudamerica, Salgàri continua a essere un esempio letterario: lo leggeva il comandante Ernesto Che Guevara nei suoi cammini rivoluzionari, Paco Ignacio Taibo II ha dato alle stampe, per *I tipi* di Tropea: «Ritornano le tigri della Malesia, con l'involontaria collaborazione di Emilio Salgàri, più antimperialiste che mai». E Osvaldo Soriano mi confidò, in una delle nostre telefonate, tra Torino e Mar del Plata: «Mi piacerebbe scrivere il seguito di *Triste solitario y final* con protagonista il papà del Corsaro Nero e il suo amico Yanez». La morte improvvisa lo strappò a quel desiderio e a un romanzo dedicato a Diego Armando Maradona, il campione del football decisamente più Salgàriano. Da ragazzo, Sandokan aveva il volto di Kabir Bedi in quel fantastico sceneggiato televisivo, altro che tanta robaccia odierna. Giovanni Arpino, mio maestro di letteratura e di vita, scrisse con Roberto Antonetto *Il padre degli eroi* (Viglongo). Sul mio comodino, ci sono le ultime opere su Salgàri: il cofanetto di **Minimum Fax** *Capitan Salgàri in viaggio con l'immaginazione*, che contiene, oltre al

dvd con un bellissimo docufilm per la regia di Marco Serrecchia, il volume *Una tigre in redazione* (a cura di Silvano Gonzato); *Disegnare il vento, l'ultimo viaggio del capitano Salgàri* (Einaudi) di Ernesto Ferrero, l'intellettuale che vive, a Torino, nel caseggiato di corso Casale, ultimo domicilio del "forzato della penna"; *La tempestosa vita di capitano Salgàri* (Neri Pozza) di Silvano Gonzato, con una bibliografia del romanziere a cura di Vittorio Sarti; *Emilio Salgàri, la macchina dei sogni*, di Claudio Gallo e Giuseppe Bonomi (Rizzoli Bur). Di Salgàri parlano anche Pablo Dell'Osa ne *Il Principe Esploratore, Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi* (Mursia) e Massimo Novelli, *La cambiale dei Mille e altre storie del Risorgimento* (Interlinea Edizioni Novara). E ritrovo, per altri versi, il «capitano» anche in *Tex Willer, il romanzo della mia vita* (Mondadori). Pagine e pagine, memorie e abordaggi, per riportare in vita i protagonisti delle opere di Salgàri, l'eroe dei suoi eroi, uno che, per me, batte 3-0 Julius Verne. Senza nemmeno andare ai supplementari o ai rigori.

